

IDA LIBERA VALICENTI

***Un episodio poco conosciuto degli anni della seconda guerra mondiale:
l'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)***

Abstract: *In the mid-nineteenth century, a community of sailors and farmers of Puglia emigrated to the shores of the Black Sea. They settled on the Strait of Kerch, a crucial trading node between the Russian Empire and the Mediterranean. The history of this small community is intertwined with Soviet Communism. Many of the Apulian immigrants were accused of collaboration with Fascism and they were arrested, tortured and deported to the gulag in Siberia. Most of them died because of hunger and hardship cold. The survivors, after twenty-five years since the collapse of Soviet Communism, have not recognized by the competent authorities for what they have suffered. They have experienced a terrible deportation but no one knows.*

Keywords: Deportation; Minorities; Crimea.

1. *La minoranza italiana in Crimea: il contesto storico*

Al termine di lunghe guerre con l'impero ottomano e i suoi vassalli, i Khan di Crimea, nel 1787 la Russia conquistò il canato di Crimea e il litorale settentrionale del Mar Nero.¹ Essa consolidava così il suo avvicinamento al mare e la sua apertura verso occidente. La Nuova Russia, proiettata verso il Mediterraneo,² fu rapidamente popolata da flussi migratori provenienti da paesi diversi – Serbia, Germania, Polonia, Bulgaria, Grecia, Armenia, Romania, Italia³ – attratti dagli ingenti benefici promessi dalla zarina Caterina II. Questi collaborarono allo sviluppo della Nuova Russia, lasciando importanti testimonianze archeologiche e artistiche e contribuendo a costruire quella struttura multi-etnica e multiculturale che caratterizzò significativamente l'impero russo.⁴

¹ Si veda, sull'argomento, A.W. FISHER, *The Russian Annexion of the Crimea*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.

² Cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI - M. MAFRICI, a cura di, *Mediterraneo e/è Mar Nero: due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 139-162.

³ Cfr. A. MAKOLKIN, *One Hundred Years of Italian Culture on the Shores of the Black Sea (1794-1894)*, Lewiston-Queenstown-Lampeter, The Edwin Mellen Press, 2000, pp. 27, 29, 42-44, 174-197, 204-216, 220-225.

⁴ Cfr. A. KAPPELER, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni del Lavoro, 2006, pp. IX-XXI.

Posta sulle sponde del Mar Nero, la Crimea acquisì un significato particolare all'interno dell'impero,⁵ una sorta di Costa Azzurra propaggine del Mediterraneo e legame culturale con l'antichità classica. I decenni successivi alla conquista russa furono di progressivo insediamento di comunità tataro,⁶ di musulmani di religione sunnita e di comunità cristiane, tra cui una piccola comunità italiana, di origine pugliese,⁷ insediamento che determinò un rapido mutamento del quadro etnico-culturale della regione.⁸

Giacinto Fossati-Reyneri, regio applicato presso il consolato generale di Odessa, redasse, nel dicembre 1876, un importante documento storico sui flussi di migrazione italiana nella Nuova Russia.⁹ Dal suo memoriale emerge che gli italiani lì residenti erano numericamente inferiori alle altre comunità – quelle più consistenti, infatti, erano la greca e la tedesca – ma

«gruppo da ogni altro separato e distinto, da meritare di venire segnalato agli studi ed alle considerazioni di quanti prendono a cuore gli interessi degli Italiani fuori patria».¹⁰

Questa piccola comunità italiana arrivò a Kerch¹¹ tra il 1830 e il 1870, attratta «dalle promesse di buoni guadagni e dal miraggio di fertili terre quasi vergini»,¹² offerte dallo zar a buon prezzo, per ripopolare e rivitalizzare i nuovi territori conquistati. Nel 1884, il console di Odessa, Salvatore Castiglia, scriveva così al ministro italiano:

«L'importanza numerica di quella nostra colonia e varie circostanze che mi accingo ad esporre a V.E. rendono necessario non solamente di porre un termine all'attuale sistema provvisorio, occasionato dalla vacanza

⁵ Si veda, al riguardo, N. ASCHERSON, *Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente*, Torino, Einaudi, 1999.

⁶ Sull'argomento, si veda A.W. FISHER, *Between Russian, Ottomans and Turks: Crimea and Crimean Tatars*, Istanbul, Isis Press, 1998.

⁷ Cfr. G. GIACCHETTI BOICO - G. VIGNOLI, *L'olocausto sconosciuto. Lo sterminio degli italiani di Crimea*, Roma, Edizioni il Settimo Sigillo, 2008, p. 7.

⁸ Cfr. M. KOZELSKY, *Christianizing Crimea: Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, Dekalb, Northern Illinois University Press, 2009, pp. 41-46.

⁹ Cfr. *Immigrazioni, Emigrazioni e Colonie nella Russia Meridionale – Memoria dell'Avv. Giacinto Fossati-Reyneri, R. Applicato al Consolato Generale d'Italia in Odessa*, dicembre 1876, in «Bollettino Consolare», XIII, parte I, 1877, Biblioteca Ministero Affari Esteri di Roma.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ La città di Kerch si trova nello stretto di Jeni-Kalé, l'antica Panticapea. Stretto davvero, poco più di quattro chilometri, dove il Mar Nero si confonde con le acque del Mare di Azov. All'inizio del XIX secolo, la popolazione era al di sotto dei ventimila abitanti, ma si raddoppierà coi flussi migratori di metà Ottocento.

¹² G. VIGNOLI, *Gli italiani dimenticati*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 318.

L'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)

del posto di agente, ma mi spingono a sottomettere a V.E. un progetto atto, a mio avviso, a portare un completo assetto negli affari di quell'ufficio consolare. La colonia nazionale di Kertch [sic] conta per la maggior parte di italiani della costa adriatica del regno, dediti al cabotaggio e come padroni e come marinai, supera il migliaio. Composta da elementi attivi, intraprendenti che, bene consigliati ed indirizzati, potrebbero dare i migliori risultati, lasciati oggiogiorno sotto molti rispetti non poco a desiderare».¹³

Essi provenivano soprattutto dalla Puglia: molti agricoltori, frutticoltori, orticoltori, viticoltori e marinai di Bisceglie, Molfetta, Trani e Bari,

«che l'unica ragione del lucro spinse a espatriare, appartenenti alle ultime classi della gente di mare, senza coltura e con un concetto ben indefinito dei loro doveri di cittadini, non ebbero e non hanno che un solo scopo: far denari e partirsene. Mezzo la navigazione di piccolo cabotaggio che esercitano nel Mare di Azoff [sic] e nei fiumi affluenti, nonché alcuni altri mestieri attinenti al caricamento dei bastimenti ed allo alleggerimento che si fa dei medesimi nelle acque basse presso Kertch, allorché si accingono a far rotta per Mar Nero».¹⁴

La comunità pugliese, ben presto, si distinse per le sue abilità, contribuendo al fiorire dell'agricoltura e del commercio di Kerch con gli altri porti del Mar d'Azov e del Mar Nero, soprattutto nell'ambito delle esportazioni di carbone e grano del Donec con l'Italia, creando ditte commerciali che s'imposero, per la loro importanza, in tutta la penisola.¹⁵ Tuttavia, mentre i contadini dediti all'agricoltura, alla frutticoltura, orticoltura e viticoltura poterono mantenere la cittadinanza italiana, gli addetti alla navigazione – marinai dipendenti delle navi russe e proprietari delle imbarcazioni di trasporto delle merci nei porti del Mar d'Azov e del Mar Nero, da Taganrog a Odessa – dovettero acquisire la cittadinanza russa:

«Il cabotaggio delle coste dell'impero essendo riservato esclusivamente alla bandiera russa, russi debbono essere i padroni ed i regolamenti marittimi prescrivono in quale proporzione gli stranieri possono entra-

¹³ *Castiglia al Ministro*, n. 1065 del 5 luglio 1884, in ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (d'ora in poi ASMAE), Archivio Personale (d'ora in poi AP), serie III, Agenzie Consolari Odessa, Kertch b. 28. Kerch, nei documenti ufficiali, come nella relazione del console Castiglia, risulta "Kertch". Qui usiamo la denominazione comune attuale, Kerch, lasciando invariata quella dei documenti citati.

¹⁴ *Ibid.* "Mare di Azoff", Mare d'Azov, nella denominazione attuale.

¹⁵ Cfr. S. GALLON - G. GIACCHETTI BOICO - E. CANETTA - T.M. ALTOMARE - S. MENSURATI, *Gli italiani di Crimea. Nuovi documenti e testimonianze sulla deportazione e lo sterminio*, a cura di G. VIGNOLI, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 2012, pp. 20-21.

re a far parte dell'equipaggio di un legno della marina mercantile del paese. Di fronte a queste prescrizioni, la maggior parte dei padroni di Trani, Bisceglie, venuti a Kertch colle loro paranze, non solo assunsero la nazionalità russa con atto passato nanti le locali autorità nello scopo di essere abilitati al comando dei legni di cabotaggio, ma previo un atto di finta vendita del legno di loro proprietà ad un suddito locale, compiute le formalità di cui all'art. 48 del codice per la marina mercantile, per la dismissione di bandiera, issarono ed issano la russa sui loro legni».¹⁶

Nel 1930, il parroco di Kerch, padre Emmanuele Maschur, iniziò a rilasciare certificati di battesimo e matrimonio, in modo che le autorità italiane registrassero la cittadinanza degli emigranti pugliesi, allegando ad essi un elenco di cittadini italiani che erano passati alla cittadinanza russa, per i motivi di cui parla il console, ritendendo necessaria, per il riconoscimento della cittadinanza italiana di questi ultimi, l'istituzione di un vice-consolato proprio nella città di Kerch.¹⁷ Lo stesso Castiglia scriveva nelle sue relazioni al ministro italiano:

«Il governo russo non avrà di certo lo stesso interesse che noi a sistemare tali irregolarità conciossiaché la Russia, più che di soldati, ha bisogno anzi tutto di acquistare sempre nuovi sudditi per popolare l'immenso impero e russificare per quanto più è possibile la popolazione delle sue città marittime».¹⁸

e continuava:

«Da quanto ho avuto l'onore di esporle, l'E.V. può essersi formata un concetto di ciò che è sotto il rapporto nazionale e morale la nostra colonia di Kertch; ne furono causa la natia ignoranza e degli elementi marinareschi che la compongono e la mancanza dell'azione viva, vigilante, conservatrice di un ufficiale consolare di carriera. [...] Si sopprima il R. vice-consolato di Berdiansk e lo si eretta in Kertch».¹⁹

La necessità di cambiare cittadinanza per lavorare sul mare e l'assenza di una sede fisica del consolato italiano nella città crearono seri problemi diplomatici con lo Stato ucraino, nel momento del riconoscimento dello sterminio che i connazionali pugliesi di Kerch subirono durante le purghe staliniane. Unica istituzione italiana veramente attiva

¹⁶ *Castiglia al Ministro*, n. 1065 del 5 luglio 1884, cit.

¹⁷ Cfr. S. GALLON, *et al.*, *Gli italiani di Crimea*, cit., pp. 64-65.

¹⁸ *Castiglia al Ministro*, n. 1084 del 24 settembre 1884, ASMAE, AP, serie III, Agenzie Consolari Odessa, Kerch b. 28.

¹⁹ *Castiglia al Ministro*, n. 1065 del 5 luglio 1884, cit.

L'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)

nella difesa del diritto di cittadinanza italiana per la comunità pugliese fu la chiesa cattolico-romana, costruita dagli stessi operai italiani nel marzo del 1840: essa costituisce oggi una fonte storica per il censimento della nostra comunità.²⁰ Inoltre, contribuì fortemente anche alla conservazione delle tradizioni originarie, sia nel campo culinario, che della lingua,²¹ attraverso la liturgia della messa e la trasmissione orale di racconti evangelici, di fiabe e racconti popolari.²²

Nel 1920, come conseguenza della rivoluzione bolscevica, i connazionali di Kerch furono costretti a subire la collettivizzazione forzata delle campagne. Molti emigrati politici antifascisti si rifugiarono nell'URSS, alcuni di loro giunsero a Kerch e qui vennero in contatto con la comunità pugliese. Nel 1923, le comunità comuniste italiane costituirono un *kolchoz*²³ italiano, chiamato "Sacco e Vanzetti",²⁴ che fu situato nelle strette vicinanze di Kerch. La piccola comunità pugliese fu requisita ed epurata: alcuni dei suoi membri fecero rientro in Italia; altri furono privati dei documenti di riconoscimento e identificati con i libretti di lavoro come *trudodni*,²⁵ servi della gleba statali, a cui era vietato di uscire dal *kolchoz*.²⁶ Nel censimento del 1933, si registrò un calo dello 0,7% della popolazione italiana a Kerch. Il partito comunista prese il controllo della città e la

²⁰ Secondo documenti forniti dal Comitato statale ucraino per le nazionalità, gli italiani costituivano l'1,8% della popolazione della provincia di Kerch nel censimento del 1897, il 2% in quello del 1921. Cfr. GIACCHETTI BOICO - VIGNOLI, *L'olocausto sconosciuto*, cit., p. 6.

²¹ La comunità pugliese conservò fortemente le radici dialettali della lingua parlata. Si veda, a tal proposito, il libro del linguista sovietico V.F. SISMAREV, *La lingua dei pugliesi di Crimea*, Galatina, Congedo, 1978.

²² Cfr. VIGNOLI, *Gli italiani dimenticati*, cit., cap. 11.

²³ In russo, il *колхоз* era una cooperativa agricola che aveva lo scopo di collettivizzare le terre dei contadini sovietici, nel contesto della statalizzazione dell'economia e dell'annientamento della classe sociale dei contadini proprietari (*kulaki*) e dei piccoli imprenditori terrieri che da sempre costituivano ostacolo alla sovietizzazione della società.

²⁴ La cooperativa agricola fu costituita dal comunista Anselmo Marabini. Il nome commemora i due anarchici italiani giustiziati negli Stati Uniti.

²⁵ Si trattava di categorie sospette, cioè *kulaki* o minoranze nazionali, obbligati alla schiavitù dalla *Tudarmia*, denominazione dell'Armata Rossa del Lavoro.

²⁶ In Crimea, le autorità comuniste crearono sedici *kolchoz*, uno per ogni gruppo di minoranza. Il *kolchoz* più grande era quello armeno, immediatamente seguito da quello italiano, il cui patrimonio zootecnico era costituito da ottanta mucche, duecento pecore e maiali e una decina di cavalli, in ottocentosettanta ettari di terra. Il *kolchoz* era specializzato nella lavorazione del grano e nella produzione del vino; era costituito da più di cento famiglie di origine quasi tutta pugliese ed era gestito dal partito bolscevico di rappresentanza italiana. Cfr. E. DUNDOVICH - F. GORI - E. GUERCETTI, *L'emigrazione italiana in URSS: storia di una repressione*, in www.guariwo.net.

propaganda marxista portò all'ateizzazione della società, con conseguente chiusura della chiesa e allontanamento del parroco.²⁷

2. La deportazione in Siberia

La prima guerra mondiale e la rivoluzione bolscevica spezzarono l'incantesimo della nostra piccola comunità pugliese.²⁸ La Crimea entrò a far parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR), conoscendo un momento particolarmente duro della sua storia durante la seconda guerra mondiale, fatto di violente operazioni belliche e di deportazioni, che colpirono le popolazioni locali sospettate di collaborare con gli invasori, tra le quali quella bulgara, greca e anche quella pugliese di Kerch.²⁹ La città fu occupata dall'esercito tedesco il 16 novembre 1941, ma, dopo sei settimane di occupazione tedesca, i sovietici riuscirono a riconquistarla il 30 dicembre. Tra il 29 e il 30 gennaio, la minoranza italiana, accusata di tradimento, spionaggio e complotto fascista, fu arrestata, molti furono torturati, alcuni fucilati e altri deportati in Siberia. Di loro non si saprà più nulla, si dissolveranno nel freddo gelido della Russia asiatica.³⁰ Deportati nei carri di bestiame, il loro viaggio

«traversò il territorio di sette Stati, ora indipendenti: Ucraina, Russia, Georgia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakistan. La deportazione avvenne parte per via mare e parte per via terra: via mare da Kerc e Novorossijk, sulla sponda orientale del Mar Nero, poi nei vagoni piombati fino a Bachu, quindi fu attraversato il mar Caspio fino a Krasnovodsk e infine, nuovamente con la ferrovia, sono ad Atbasar in Kazakistan, dove vennero sistemati parte a Caragandà e parte a Akmolinsk ed altri centri attorno in baracche e locali di fortuna. Là nelle ba-

²⁷ Come racconta nelle sue memorie lo stesso Paolo Robotti, attivista del PCI e cognato di Palmiro Togliatti, che, negli anni Trenta, entrò in contatto con la comunità pugliese di Kerch. Cfr. P. ROBOTTI, *La prova*, Bari, Leonardo Da Vinci, 1965, pp. 47-54.

²⁸ Sulle responsabilità del PCI per i crimini di Stalin contro la minoranza italiana in URSS, si veda D. CORNELI, *Il dramma dell'emigrazione italiana in Unione Sovietica*, Tivoli, Tip. Ferrante, 1980, pp. 89-92; ID., *Elenco delle vittime italiane dello stalinismo (dalla lettera A alla L)*, Tivoli, Tip. Ferrante, 1981. Dante Corneli fu uno delle vittime italiane dello stalinismo. Egli rimase 24 anni in Siberia, torturato e costretto ai lavori forzati; rientrato in patria, denunciò gli orrori delle deportazioni e accusò di complicità i dirigenti del PCI, che collaborarono all'epurazione della minoranza italiana in URSS, compresa quella pugliese di Kerch.

²⁹ Cfr. L.D. ANDERSON, *Federal Solution to Ethnic Problems: Accomodating Diversity*, New York, Routledge, 2013, p. 234.

³⁰ Cfr. S. COURTOIS *et al.*, a cura di, *Il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Milano, Mondadori, 1998, p. 93.

L'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)

racche furono abbandonati e cercarono erbe e radici commestibili per nutrirsi, usando i tramezzi e le assi delle baracche come legna da ardere per non lasciarsi morire dal freddo. Si sa di alcuni che, cercando da mangiare, si sono smarriti nella steppa e sono morti dal freddo o anche per gli attacchi dei lupi».³¹

Deportati d'inverno, perirono per malattia, fame e freddo,

«i cadaveri vennero abbandonati nelle stazioni dove il convoglio sostava. Il viaggio durò così a lungo perché questi carri non furono che un terribile carcere con le ruote che lasciava passare tutti gli altri treni, dunque per la maggior parte del viaggio il treno sostò in mezzo alla steppa. Solo una volta al giorno era permesso scendere dai vagoni per i bisogni corporali e il candore delle nevi abbagliava la vista dei deportati abituati a rimanere sempre al buio».³²

Più di cinquecento italiani di Kerch vennero trasportati in Kazachistan e Uzbecistan:

«Giunti nei luoghi di deportazione, furono sempre sotto la sorveglianza speciale del NKVD (Commissariato del popolo per gli affari interni) e fu quasi impossibile eluderla. Fu proibito traslocare senza permesso, anche cambiare casa nella località, tutto questo sarebbe stato considerato come un tentativo di evasione punito col *gulag*. Se qualcuno scompariva nella steppa e il cadavere non veniva ritrovato, era ricercato come fuggitivo. Vi furono molti tentativi di fuga falliti, tranne, sembra, uno solo riuscito».³³

Si tratta di una donna italiana, che riuscì a rubare il passaporto di una donna russa morta e a scampare con i suoi bambini alla tragedia della deportazione. Probabilmente, si tratta di Paolina Evangelista, di cui riportiamo una testimonianza delle purghe staliniane, nel paragrafo che segue.

3. *Le purghe staliniane: alcune testimonianze dei pugliesi superstiti di Kerch*

Riportiamo in questo paragrafo quattro significative testimonianze della deportazione subita dagli italiani di Crimea negli anni trenta del secolo scorso.

Probabilmente fuggita dal treno che la conduceva in Siberia insieme agli altri connazionali, la testimonianza di Paolina Evangelista:

³¹ GIACCHETTI BOICO - VIGNOLI, *L'olocausto sconosciuto*, cit., p. 13.

³² *Ibid.*, pp. 11-12.

³³ *Ibid.*, p. 12.

«Era il 29 gennaio 1942, ricordo molto bene quel giorno. Venne una macchina della polizia speciale, dissero che ci davano un'ora e mezza di tempo e poi ci avrebbero deportati. Potevamo portare con noi solo 8 kg. di roba a testa [...]. Il maggiore Khvatov aveva un elenco di italiani, anche di famiglie miste [...]. Ci radunarono in vari punti: scuole, mense. Ci portarono a Novorossijsk, ci fecero il bagno. Poi ci misero in dieci vagoni bestiame. Su questo treno facemmo un lungo viaggio che durò due mesi. Morivano i bambini. I miei figli di 2 e 5 anni morirono, come tutti, di tifo petecchiale e di polmonite. Quando arrivammo nel Kazakistan ci dissero: vi hanno mandato qui perché moriate tutti! Sul nostro documento d'identità c'era scritto "deportato speciale"».³⁴

Testimonianza di Angelina Cassinelli, originaria di Bisceglie:

«Siamo rimasti nel Kazakistan fino al 1947. Con me c'erano il nonno, Benedetto Salvatore, mia madre e mio fratello. Siamo partiti con soli 32 chilogrammi di roba. Otto a testa. Ci hanno tolto le nostre case e non ce le hanno mai restituite. Siamo arrivati in marzo e laggiù nessuno ci attendeva. Tutti ci temevano e ci evitavano come fossimo appestati. Non avevamo vestiti per cambiarci. Il presidente del *kolkhoz* diceva: "Volete pane, andate da Mussolini". Tutti si ammalarono di tifo petecchiale e molti morirono. Chi non morì di malattia, morì di fame e per le offese continue. Una volta finita la guerra, raggiungemmo la città di Akmolinsk. Ma anche lì ci negavano il lavoro. Noi, però, siamo sempre stati ostinati nel dire che "eravamo e siamo italiani". A tutti hanno dato medaglie; a noi non hanno dato nulla!».³⁵

Testimonianza di Talocka De Lerno, originaria di Trani:

«Talocka, Talusia, Natusia – così mi chiamavano i miei carissimi mamma Paolina e il babbo Vasily, che amavano infinitamente la loro figlia. E provvedevano per me soltanto gioia e felicità. E non potevano immaginare neanche nei sogni terribili quel destino che aspettava la loro simpatica bambina con un sorriso fiducioso.

Il 22 giugno 1941 finì l'infanzia di questa bambina di due anni e di tutti i bambini dell'Unione Sovietica: cominciò una guerra, la più cruenta tra tutti quelli che conosce il genere umano. In agosto gli abitanti di Kerch hanno sentito l'orrore del primo bombardamento forte. Qualche bomba colpì la nostra casa ad appartamenti, ma nessuno di noi fu ferito, mentre tutta la famiglia dei nostri vicini perì. Mio nonno assieme al mio babbo hanno cominciato a costruire un rifugio o, come lo chiamavano in quei tempi, "trincea" (per fortuna nel cortile trovato- si presso una montagna era possibile farla). La trincea serviva soltanto

³⁴ Testimonianza raccolta da Giulia Boico Giacchetti, nipote di deportati, che da anni lavora per la ricostruzione storica di ciò che accadde ai nostri connazionali di Kerch. *Ibid.*, p. 26.

³⁵ *Ibid.*, p. 25.

L'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)

per soprassedere durante il bombardamento e non poteva proteggere dagli occupanti. Il 16 novembre 1941 le truppe tedesche entrarono nella città. Dai primi giorni dell'occupazione di Kerch cominciarono le fucilazioni della popolazione. Con la maggior tenacia cacciarono gli ebrei, li uccisero e li buttarono nel fosso di Bagherovo. Le pattuglie tedesche fecero retate, entrarono nelle case, fucilarono *in loco* gli uni, arrestarono gli altri. Vennero anche a casa nostra. Vista la trincea, ordinarono tutti ad uscire. C'erano alcuni soldati sovietici, tra quali anche due gravemente feriti, gli spararono subito. Poi rivolgerono l'attenzione a mia madre che mi stringeva al petto. E con il grido "*Jude, Jude!*", ci ebbero trascinate al muro per fucilare. Però, una nostra vicina di nome Olga, che conosceva un po' il tedesco, ebbe il coraggio di gridare: "No, no, è italiana!". E i tedeschi ci ebbero lasciati. Mio nonno si gettò in ginocchio, mi abbracciò, mi strinse a sé e con i baci asciugò le lacrime del piccolo volto spaventato della nipotina. I vicini piangevano sbalorditi e ammutoliti.

Il 30 dicembre le truppe sovietiche con lo sbarco liberarono Kerch. Gli abitanti vivi uscirono dai scantinati e trincee e cercarono di togliersi dalla mente gli orrori dell'occupazione. La mamma con il miracolo sfuggita dalla fucilazione finalmente tirò un respiro di sollievo. Ma all'improvviso la gioia finì terribilmente. Il 29 gennaio 1942 gli agenti del NKVD bussarono nella porta ed ordinarono la mamma di prepararsi: "Italiana, sei soggetta di deportazione". Tutto quello che successe dopo trasformò in un terribile caleidoscopio. Il porto di Kamish-Burun, un vento penetrante, le onde fredde e nere del mare invernale, e la folla degli italiani non comprendenti perché li fecero salire su questa nave, scendere nella stiva...il pianto di bambini e le preghiere di vecchi, tutto fu mescolato in un orrore comune con l'incursione degli aerei tedeschi che bombardarono le navi con la gente. E non era da chi aspettare l'aiuto, bisognava solamente sperare un miracolo. E il miracolo successe, la nostra nave arrivò intatta a Novorossijsk da dove cominciò un lungo tragitto nelle steppe Kasake coperte di neve tra i quali i deportati dovettero superare le prove non meno dure: gelo, fame e malattie.

La mamma mi proteggeva come poteva. Quando nel primo periodo dell'esilio abitammo in un villaggio barattava i vestiti con gli alimentari. Fu proprio felice quando riusciva a prendere un po' di latte o due patate. A volte portava della granaglia che fu così amara come assenzio. La mamma non notava l'amarrezza, ma io non potevo mangiarla. Le forze mi lasciavano gradualmente, quasi tutto il tempo, quasi tutto il tempo stavo sdraiata e mi sembrava che su di me cadano sacchi, fagotti, valige. Non piangevo più e non pregavo niente. [...]

In Kazakistan è venuta la primavera. Tutti i campi erano coperti dai tulipani lanuginosi di colore viola-blu. Era molto bello. Ma per noi, per i bambini di guerra era una gioia anche perché è stato possibile scavare i bulbi di tulipani e mangiarli. Erano molto nutrienti, dal gusto dolciastro. Non abbiamo sentito dire di vitamine, e non abbiamo mangiato mai niente di così buono. I bambini della baracca andavano uniti per raccogliarli. Avevo tanta voglia anch'io, ma ero molto debole e

non potevo andare lontano, così i bambini maggiori mi portavano addosso a un posticino asciutto per farmi stare insieme a tutti e gustare la “frutta” perfetta.

La giornata del 9 maggio 1945 abbiamo visto una salva della vittoria, la gente era lieta che la guerra era finita. Tutti sono usciti dalla baracca per partecipare alla gioia, sono rimasta da sola e piangevo in quella stanzetta piccola e cercavo di vedere i fuochi della salva dal finestrino.

Certamente queste lacrime non erano simili a quelle che erano prima. Non c’era ancora gioia ma non c’era neanche quel dolore che provò Talocka durante quei quasi 4 anni d’infanzia non riuscita».³⁶

Testimonianza di Vladimir Dmitriev Dell’Olio, originario di Bisceglie:

«Io, Vladimir Dmitriev dell’Olio, sono nato nel 1951 a Krasnodarski-kraj (Staniza Saporogskaja). Non ricordo mio padre. Mia madre Teresa Dell’Olio era italiana. I suoi nonni son venuti in Crimea dalla città di Bisceglie di Puglia. I genitori di mia madre si chiamavano Vincenzo Dell’Olio e Marta Maria Maffione.

Prima della guerra mia madre con i genitori, sorella Maria, fratello Francesco e nonna Teresa abitava a Kerch in via Agimuskajskaja, vicino al porto mercantile. In questo quartiere abitavano molti italiani. Tra i nostri vicini c’erano le famiglie Barone, Botto, Gianuzzi, De Benedetto, De Fonzo, Sclarino, De Martino, Di Pinto, De Melo, Mezzino. Mio nonno Vincenzo tutta la vita faceva marinaio.

In febbraio 1942 la nostra famiglia tra gli altri italiani è confinata nei regioni settentrionali del Kasakstan. Durante il viaggio è morta dal freddo mia bisnonna Teresa. Aveva 80 anni. La mamma diceva tante volte, che moltissime persone soprattutto vecchi e bambini, sono morti a causa delle condizioni disumani.

La mamma raccontava sull’esilio a malavoglia. E tutti loro, superstiti di quella tragedia, preferivano di non menzionarne. Ma son sicuro che non la dimenticavano mai. Al momento della deportazione mia madre aveva diciannove anni, e rifletto spesso su tutto quello che ha sofferto. Abbandonando la loro casa, non sapevano chi sarebbe tornato e per chi sarebbe un viaggio solo andata.

In esilio mia madre ha vissuto fino all’anno 1946, e poi riuscì a fuggire dal Kasakstan. Ma alle famiglie italiane era ancora proibito vivere a Kerch, per questo si sono stabiliti in Kuban’, alla riva apposta dello stretto di Kerch. E solo dopo la morte di Stalin sono potuti tornare a Kerch.

Dopo il crollo dell’Unione Sovietica la mamma insieme ad alcuni deportati italiani ha cercato di ottenere la giustizia e per questo si sono rivolti al tribunale. Hanno fatto richieste alle autorità giudiziarie, hanno descritto brevemente quello che hanno vissuto. [...]

Purtroppo il tribunale non ha risolto il problema. Poi la mamma si rivolgeva agli altri organi del potere, ma senza risultato.

³⁶ *Gli italiani di Crimea*, cit., pp. 118-122.

L'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)

In dicembre 2006 la mamma è deceduta.

La deportazione degli italiani non è ufficialmente riconosciuta tuttora».³⁷

4. *La comunità italiana in Crimea oggi*

Dopo la morte di Stalin, il 5 marzo 1953, alcuni italiani deportati fecero ritorno nelle loro città, ma qui trovarono tutti i loro beni confiscati, non venne loro restituito nulla di ciò che era stato tolto, ma continuarono a subire accuse e discriminazioni.³⁸ Nel 1954, in occasione del terzo centenario del trattato di Perejaslav, con il quale molti territori ucraini passarono all'URSS, la Crimea venne trasferita dalla Russia di Nikita Kruscev all'Ucraina, come segno dell'amicizia che legava le due nazioni e come pegno per quello che il popolo ucraino, comprese le minoranze, aveva subito per le efferatezze commesse da Stalin.

La Crimea è unita all'Ucraina unicamente dal sottile istmo di Perekop e non ha nessun collegamento geografico col territorio russo.³⁹ Al momento della dissoluzione dell'URSS, quindi, la Crimea si ritrovò all'interno dello Stato ucraino. Essa cercò la strada dell'indipendenza, prima ancora dell'implosione dell'Unione Sovietica. Nel gennaio del 1991, un referendum popolare sancì l'autonomia della Repubblica di Crimea, che si proclamò Repubblica Autonoma Socialista Sovietica (RASS). Le istanze indipendentistiche ripresero vigore nel 1993, quando venne deciso di istituire il ruolo inedito di presidente della Crimea. Le elezioni si tennero nel gennaio del 1994; vinse il *leader* della coalizione separatista filo-russa Jurij Meškov.⁴⁰

Con il crollo del blocco sovietico, i neo-Stati indipendenti dovettero affrontare il risveglio etnico-culturale. La popolazione della Crimea è suddivisa etnicamente fra russi, ucraini, tatars e altre minoranze, tra cui quella italiana. Attualmente, gli italiani in Cri-

³⁷ *Ibid.*, pp. 122-124.

³⁸ Cfr. S. STEWART, *Explaining the Low Intensity of Ethnopolitical Conflict in Ukraine*, Münster, Lit Verlag, 2005, p. 64.

³⁹ Con il referendum del 16 marzo scorso, la Crimea ha scelto di essere parte della Russia. Si sta valutando la costruzione di un ponte di collegamento, che porterebbe proprio dalla cittadina abitata dai pugliesi, Kerch, alla Russia. Si consulti a questo proposito il sito ria.ru/economy/20140305/998246428.html.

⁴⁰ Cfr. *Law of Ukraine on Approval of the Constitution of the Autonomous Republic of Crimea*, in www.rada.crimea.ua/en/bases-of-activity/konstituciya-ARK.

mea, accentrati a Kerch, sono poco più di trecento.⁴¹ Molti di loro sono figli e nipoti dei deportati degli anni Trenta, ma non sono riconosciuti dallo Stato italiano quale minoranza etnica vittima delle purghe staliniane; a molti di loro non è stata riconosciuta la cittadinanza italiana:

«Dal 1992 al 1997 l'ambasciata d'Italia in Ucraina ha ricevuto 47 domande per riottenere la cittadinanza italiana: solo due hanno avuto riscontro positivo (in base all'ultima legge sulla cittadinanza del 1992). Sussiste, infatti, la difficoltà di reperire i documenti richiesti dalle autorità diplomatiche italiane, documenti personali che sono andati dispersi o distrutti nella maggior parte dei casi durante la deportazione o anche sequestrati, costituendo, secondo le autorità sovietiche, la "prova" del loro essere spie».⁴²

I documenti personali dei connazionali pugliesi vennero distrutti durante la tratta in Siberia, e molti di loro, una volta giunti sullo stretto di Kerch, dovettero cambiare cittadinanza, russificarsi, per poter lavorare come marinai o con le loro navi da trasporto, come abbiamo avuto modo di sapere dai documenti del consolato di Odessa.⁴³ In assenza di tali documenti, lo Stato ucraino non riconosce lo sterminio dei pugliesi di Kerch:

«È riconosciuta la deportazione dei tatarci, dei tedeschi, dei bulgari, degli armeni e dei greci, non quella degli italiani. C'è il giorno della memoria dei deportati (18 maggio) al quale gli italiani non possono partecipare. È come se si fossero persi nel conto immane dei crimini del comunismo».⁴⁴

Natale De Martino è uno dei superstiti della deportazione degli italiani di Crimea; egli racconta

«di quanto sarebbe utile per la casa, la pensione, i farmaci avere lo *status* di deportato che anche i tedeschi e armeni hanno ottenuto».⁴⁵

Come emerge anche dalle testimonianze riportate nel paragrafo precedente, il ricordo delle deportazioni ordinate da Stalin è evocato continuamente, velato da una reticente indignazione per l'accusa di collaborazionismo con i fascisti. L'evoluzione politica che

⁴¹ Cfr. *All-Ukrainian Population Census*, in STATE STATISTICS COMMITTEE OF UKRAINE, 2001, gov.ua/eng/results/general/nationality/Crimea.

⁴² GIACCHETTI BOICO - VIGNOLI, *L'olocausto sconosciuto*, cit., p. 16.

⁴³ Si veda *Castiglia al Ministro*, n. 1065 del 5 luglio 1884, cit.; *Castiglia al Ministro*, n. 1084 del 24 settembre 1884, cit.; *Memoria dell'Avv. Giacinto Fossati-Reyneri, R. Applicato al Consolato Generale d'Italia in Odessa*, cit.

⁴⁴ Cfr. GIACCHETTI BOICO - VIGNOLI, *L'olocausto sconosciuto*, cit., p. 16.

⁴⁵ A. CASSIERI, *Diario di Crimea*, in «Limes», 4 aprile 2014, p. 161.

L'eccidio dei pugliesi di Crimea (1942-1945)

ha portato la Crimea alla secessione dall'Ucraina e all'annessione della stessa alla Russia, con il referendum del 16 marzo (passato con il 96% dei votanti a favore e con un'affluenza pari all'84%), rappresenta una nuova fase anche per le minoranze etniche che vi vivono, compresa la minoranza italiana di Kerch.

Appendici

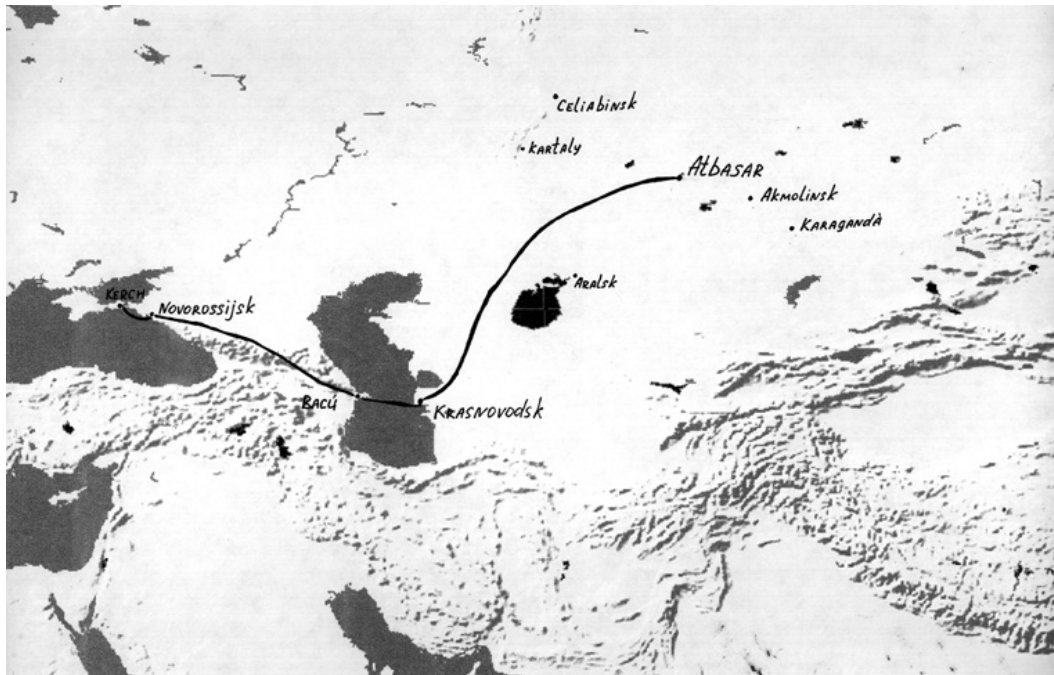
- a) Elenco deportati⁴⁶
- b) Albrizio (Albriccio, Albrize, Albruze, Albruzo);⁴⁷ Aleviro; Alpino; Angeli (Angelo); Arpino; Autuori; Bardo; Barone (Baroni); Bartololi; Bassi (Basso); Beltrande (Belotrande); Benetto (Beneto, Beneta, Binetto, Bineto, Binetti); Biancani; Bianco; Biocino (Biocini, Biozino); Bisceglie; Bodano; Borisano; Botto; Brize; Bruno (Bruni, Brune); Bucolini (Buccolini); Budani; Bulato; Calangi; Cambani; Canari; Capuleti; Carbone (Carboni); Cardone (Cardoni); Carlilo; Caspani; Cassanelli (Cassanello, Casanelli, Casaneli, Cassinelli); Chichizolo; Cinbata; Cocolo; Colangelo; Copo; Coronelli; Coruto; Croce; Cuppa; Cutto; De Celis; De Doglio; De Martino (De-Martino, Demartino); De Melo (Demelo); De Pasquale; De Pinda; De Stefano; Dell'Oglio; De Steano (De-Steano, Desteano, De-Ste Ano); Di Balzo; Di Benedetto (Di-Benedetto, De Benedetto, De-Benedetto, Debenedetto); Di Fonso (Di-Fonso, DiFonzo, Di-Fonzo, Di Fonzio, Di-Fonzio, De Fonzo, De Fonso, Defonso); Di Giovanni (Di-Giovanni); Di Mario (Di-Mario, Dimario); Di Marzo (Di-Marzo, Dimarzo); DiPiero (Di-Piero, De Piero, De-Piero); Di Pilato(Di-Pilato); Di Pinto (Di-Pinto, De Pinto, De-Pinto); Digbi; Docelis (De Celis?); Ducia; Evangelista; Fabiano (Fabiani); Ferante (Firante); Ferretti; Ferro (Ferri); Fioli; Flisani; Foschi; Francesco; Fursa; Galante; Gamma; Garibaldi; Giacchetti; Gianuzi (Gianuzzi); Giorgi; Icino; Lago; Lagoluso (Logaluso, Logoliso); Lagorio; Larocco; Laureo; Leconte (Le Conte, LeConto, Li Conto, Le-Conte); Lernio; Lerio; Mafioni (Maffione, Mafione); Magni; Merce; Minetto; Miona; Misiano (Misiani); Mizino (Mezzin); Mueti; Nenno (Nenni); Palmento; Parenti; Pergalo (Pergolo); Perio; Petrincio (Petrinco, Petringo); Piazzolo (Piazollo); Piero; Pleotino; Porcelli (Parcelli, Parceli, Porceli, Parcele, Porcele); Protero; Puglia; Puppo; Ranio; Romano (Romani); Rossetti (Rosseti); Ruba;

⁴⁶ Cfr. G. GIACCHETTI BOICO - G. VIGNOLI, *La tragedia sconosciuta degli italiani di Crimea*, in «ItalianniNelMondo.com», p. 60.

⁴⁷ In parentesi si riportano eventuali variazioni subite del cognome.

Sardeli; Savv; Scamarino; Scaringi ; Scoccemarro (Scacemaro, Scucemaro, Scozi-
maro); Sclarino (Sclarini); Serenti; Servuli; Sesoro; Simone; Spadavecchia; Spa-
doni; Spartaco; Talasini; Tarabochio; Terlizo; Trieste; Vinanti; Vlastari; Zingarelli;
Zitarelo.⁴⁸

b) Mappa del viaggio della deportazione⁴⁹



⁴⁸ È possibile consultare l'elenco delle famiglie italiane che hanno abitato o abitano in Crimea in ASMEA, *Ambasciata Italiana in Russia*, 1861/1950, b. 44, in cui è riportato un elenco scritto a mano ed uno scritto a macchina, in cui vengono elencati le famiglie "molto bisognose". Si veda anche GALLON, *Gli italiani di Crimea*, cit., pp. 43-59.

⁴⁹ Immagine tratta da GIACCHETTI BOICO - VIGNOLI, *La tragedia sconosciuta degli italiani di Crimea*, cit., p. 61.